



Note economiche

UFFICIO STUDI CONFCOMMERCIO

Milano, 8 giugno 2015

La ripresa c'è, ma restano dubbi sulla sua intensità. Dopo il primo trimestre con variazioni congiunturali e tendenziali del Pil finalmente positive (+0,3% e +0,1%, rispettivamente) ad aprile i dati provvisori dell'ICC (+0,5%) e degli occupati (+0,7%) sono in forte crescita rispetto al mese di marzo. Tuttavia, nel mese di maggio si sono manifestati nuovi elementi di incertezza, rilevati dai due cali consecutivi del clima di fiducia di famiglie e imprese (tab. 1).

Tab. 1 - Dati congiunturali destagionalizzati

variazioni % sul mese precedente

	Prezzi al consumo	Fiducia delle famiglie	Fiducia delle imprese	Produzione industriale	Occupati	ICC	MIC
gen. 2015	-0,4	4,0	1,6	-0,7	0,1	0,1	-3,4
feb.	0,4	5,8	3,0	0,7	-0,2	0,1	4,1
mar.	0,1	2,9	6,0	0,4	-0,2	-0,1	2,9
apr.	0,2	-2,4	-1,1	0,1*	0,7	0,5	
mag.	0,2	-2,1	-0,1				

Fonte: elaborazioni e stime Ufficio Studi Confindustria su dati Istat;

* stima Centro Studi Confindustria.

Difficile non attribuire questi cali al contesto interno, caratterizzato, nonostante tutti gli sforzi del Governo, da qualche difficoltà sul versante dei conti pubblici. Tali preoccupazioni, associate allo spettro delle clausole di salvaguardia che incombono sul futuro fiscale degli italiani, e che, lungi dall'essere scongiurate, sembrano prendere sempre più corpo, costituiscono la principale insidia alla trasformazione della ripresa statistica in vera crescita economica.

Confermiamo le nostre previsioni di crescita all'1,1% per il 2015 ed all'1,4% per il 2016 (tab. 2). Sono risultati ampiamente conseguibili in ipotesi di evoluzione favorevole della fiducia che, come detto, necessita di azioni trasparenti di rassicurazione da parte delle istituzioni.

Per adesso, appaiono sotto controllo i riflessi negativi provenienti dalla questione del possibile *default* greco. E', tuttavia, rapidamente crescente la probabilità stimata dai mercati (attraverso i contratti CDS) di un'uscita della Grecia dall'area dell'euro.

Fattori interni e internazionali contribuiscono, complessivamente, a delineare uno scenario favorevole alla ripresa. Quanto emerso nei primi mesi dell'anno ha già portato alla revisione delle previsioni da parte di alcune organizzazioni. Il FMI nella missione di

staff di maggio ha indicato una variazione del Pil dello 0,7% e dell'1,2% in luogo dello 0,4% e dello 0,8% di gennaio (tab. 2).

Tab. 2 - Quadro Macroeconomico 2014-2016

	2014	2015	2016
Pil	-0,4	1,1	1,4
Consumi*	0,3	1,2	1,0
Inflazione (IPC)	0,2	0,0	1,1
Occupazione (ula in 000)	23.436	23.519	23.614
Occupazione (ula in 000 - var. ass.)	52,3	82,6	95,9
Il Pil dell'Italia secondo il FMI:			
World Economic Outlook, gen. 2015	-0,4	0,4	0,8
Missione di Staff, mag. 2015	-0,4	0,7	1,2

* sul territorio economico.

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

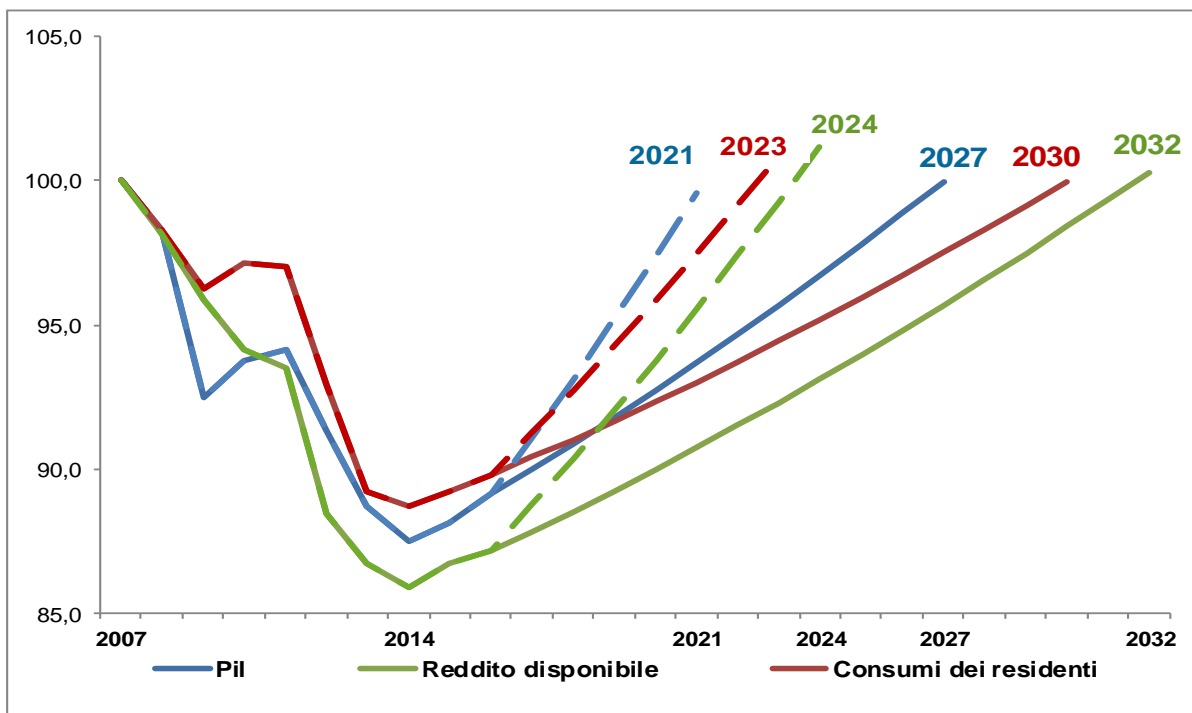
Le dinamiche attese per il biennio favoriranno solo un moderato recupero di quanto perso negli anni della recessione in termini di produzione di ricchezza, di reddito disponibile e di consumi delle famiglie. In valori pro capite, tra il 2007 ed il 2014 gli italiani in media hanno patito una riduzione in termini reali del 12,5% per il Pil, del 14,1% per il reddito disponibile e dell'11,3% per i consumi.

Ipotizzando per il Pil, i consumi ed il reddito disponibile una variazione di lungo periodo analoga al tasso medio annuo di variazione delle nostre previsioni macroeconomiche (1,25% per il Pil, 0,95% per i consumi dei residenti e 1,05% per il reddito disponibile) ed una variazione della popolazione in linea con le stime prodotte dall'Istat negli scenari di lungo periodo (+0,2% annuo), solo tra quindici anni circa si tornerà ai valori del 2007 (fig. 1): prima il Pil pro capite intorno al 2027, poi la spesa delle famiglie (al 2030) e, ultimo, il reddito disponibile (intorno al 2032), come evidenziato dalle linee continue della figura.

Per ridurre i tempi di recupero di circa 6-8 anni sarebbe necessario un tasso di crescita doppio rispetto a quello rappresentato nel nostro scenario di previsione per il 2015-16 (fig. 2, linee tratteggiate), valori che, però, la nostra economia non sperimenta da molto tempo.

L'attivazione rapida delle riforme strutturali, il consolidarsi di un diffuso clima di fiducia favorevole e una credibile politica fiscale distensiva renderebbero questa sfida alla portata del nostro paese.

Fig. 1 - Pil, reddito disponibile e consumi pro capite
indici in termini reali, valori concatenati, 2007=100



Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat

Le difficoltà a tornare in tempi più rapidi ai valori antecedenti la crisi discendono, infatti, da un contesto altamente penalizzante in cui operano, in generale, le imprese. Le riforme devono correggere questi difetti che riducono la competitività e tengono bassa la produttività sistemica dell'Italia.

Ponendo a confronto alcuni indicatori di Italia e Germania, si rileva come per i nostri imprenditori sia molto più difficile fare impresa. I tempi della giustizia, la pressione fiscale, i costi di gestione, la contraffazione e l'abusivismo si associano ad una difficoltà a sfruttare le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie (tab. 3).

Nel 2014, la capacità del tessuto imprenditoriale dei servizi di mercato si è ridotta in maniera significativa, mostrando, tra iscrizioni e cancellazioni di imprese nei registri delle Camere di Commercio, un saldo negativo di circa 70mila unità.

La crescita del Pil, seppure moderata, secondo le nostre previsioni dovrebbe migliorare la demografia delle imprese, con un rilancio delle iniziative imprenditoriali ed una frenata della forte emorragia di aziende finora registrata. Ci aspettiamo nel biennio 2015-2016 un ridimensionamento del saldo negativo a circa 17mila unità, determinato prevalentemente da un incremento delle iscrizioni: permarrebbe, dunque, più elevato il numero delle imprese che chiudono rispetto a quelle che aprono.

Tab. 3 - Gap di contesto: la difficile competitività - 2014

	Italia	Germania	differenza
Tempi pagamento imposte (ore/anno)	269	218	51
Definizione giudiziale controversie commerciali (giorni)	1.185	394	791
Tempi pagamento della PA (giorni)	165	35	130
Pressione fiscale 2014 (%)	43,6	39,7	3,9
Pressione fiscale - var.% 2001 - 2014	3,4	0,1	
Costo elettricità pmi (euro x 100 KWh)	26,2	22,9	3,3
Abbonamenti banda larga veloce > = 30Mbps (quota % su totale abbon.)	2,0	18,0	16,0
Quota % imprese che vendono via internet	5,0	23,0	18,0
Perdite da abusivismo commerciale (mld euro)	8,8	n.d.	-
Perdite da abusivismo nel turismo (mld euro)	5,2	n.d.	-
Valore della contraffazione (mld euro)	3,3	n.d.	-
Costi criminalità per terziario (mld euro)	5,4	n.d.	-

Fonte: elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati World Bank, Eurostat, Ameco-Commissione Europea, European Payment Index.

Nel caso si registrasse una dinamica del Pil più debole rispetto a quella prevista (con tassi dimezzati rispetto alla previsione di base di tabella 1), stimiamo un peggioramento del saldo negativo per circa 10.000 unità (da -17.000 a -27.000 circa).

La durezza della crisi potrebbe avere effetti irreversibili o, almeno, di eccezionale durata, sulla dimensione dell'area della povertà assoluta (che caratterizza l'impossibilità di un nucleo familiare di avere accesso a un paniere di sussistenza di beni e servizi).

Le persone assolutamente povere crescono del 163% nel 2013 rispetto al minimo del 2006, da meno di 2,3 milioni della metà degli anni 2000 a oltre 6 milioni, circa il 10%

dell'attuale popolazione italiana (tab. 4). Più della metà dei poveri assoluti risiede nel Mezzogiorno.

Tab. 4 - Individui assolutamente poveri

persone che vivono in famiglie in povertà assoluta (migliaia)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Nord	667	764	871	848	999	982	1.096	1.783	2.038
Centro	269	315	322	359	313	539	491	684	910
Mezzogiorno	1.444	1.213	1.234	1.686	1.762	1.608	1.828	2.347	3.072
ITALIA	2.380	2.292	2.427	2.893	3.074	3.129	3.415	4.814	6.020

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat

E' proprio il tema del Sud del paese che deve tornare al centro dell'agenda di politica economica. Infatti, mentre per il Centro-Nord è prevedibile già nell'anno in corso una ripresa apprezzabile - sopra il punto e mezzo percentuale nella media 2015-2016 - il Sud risulterebbe ancora in recessione almeno fino al prossimo anno (tab. 5).

Tab. 5 - Dinamica del Pil per grandi ripartizioni geografiche

var. % in termini reali

	96-09	10-12	2013	2014	2015	2016
Centro-Nord	0,8	0,2	-1,3	-0,2	1,5	1,7
Mezzogiorno	0,8	-1,5	-3,2	-1,2	-0,5	0,5
ITALIA	0,8	-0,2	-1,7	-0,4	1,1	1,4

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Gli squilibri territoriali sono in forte crescita a partire dal 2010 e potrebbero ulteriormente ampliarsi in modo rilevante perché il meridione ha minore vocazione all'export, maggiori difficoltà di fare impresa, soffre di una situazione molto più difficile del mercato del lavoro e di paradossali ritardi infrastrutturali che sembrano aggravarsi piuttosto che ridursi. Inoltre, il Sud si mostra scarsamente capace di attrarre turisti stranieri, tant'è che il turismo ha giocato e ancora riveste nell'economia delle regioni meridionali un ruolo, purtroppo, del tutto marginale. Dei circa 30 miliardi di euro all'anno che mediamente, negli ultimi quindici anni, costituiscono la spesa dei turisti stranieri sul territorio italiano, solo il 12-13% circa, cioè poco più di 4 miliardi di euro, fluisce al Mezzogiorno, mentre resta appannaggio del Centro-Nord il rimanente 87%.

Dinamiche analoghe a quelle del Pil interesserebbero il Mezzogiorno anche in termini di consumi sul territorio (tab. 6).

Tab. 6 - Dinamica dei consumi per grandi ripartizioni geografiche

var. % in termini reali

	96-09	10-12	2013	2014	2015	2016
Centro-Nord	1,2	-0,6	-2,5	0,5	1,5	1,3
Mezzogiorno	0,5	-1,5	-3,3	-0,1	0,3	0,2
ITALIA	1,0	-0,8	-2,7	0,3	1,2	1,0

Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il rilancio del turismo, soprattutto nel Sud, magari con l'occasione dell'Expo, potrebbe essere una strada davvero percorribile per iniziare un processo di riduzione dei gap macro-regionali, questa volta nella direzione di un livellamento verso l'alto.